

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Crolla
la popolarità
di Carter: ora
è terzo
nei sondaggi**

Sotto i colpi dello scandalo dei rapporti del fratello Billy con il governo libico, crolla la popolarità di Carter negli USA. A una settimana dalla Convenzione democratica che dovrà decidere definitivamente sulla candidatura del partito per le elezioni presidenziali, i sondaggi hanno dato ieri per la prima volta Carter al terzo posto nelle preferenze degli elettori, dopo il repubblicano Reagan e l'indipendente Anderson. Nelle file del partito democratico è ormai scoppio aperto fra chi sostiene a oltranza la scelta dell'attuale presidente e chi intende passare la mano ad un altro candidato che abbia maggiori possibilità di tener testa a Reagan nelle elezioni di novembre. IN ULTIMA

Domani i funerali delle vittime: proclamata una giornata di lutto nazionale

Forte risposta popolare

L'orrore per la strage fascista s'accompagna alla richiesta di una sicura guida politica

Dopo le due ore di sciopero, imponenti manifestazioni in tutto il Paese - I primi passi delle indagini - Non ancora individuata la natura dell'esplosivo utilizzato - Allo studio alcune informazioni giunte agli inquirenti - Battute a tappeto di polizia e carabinieri - Polemica tra magistrati bolognesi

Senza timone

di Enrico Berlinguer

La spaventosa strage compiuta alla stazione di Bologna — che supera per ferocia e per proporzioni ogni altro crimine del terrorismo — è l'atto isolato di una cellula nera invasa di odio, che ammazza alla cieca per fanatismo fascista e nazista? O è invece l'inizio calcolato di un piano politico che mira a sovvertire in breve tempo le nostre libere istituzioni, anche a colpi di decine di morti?

Non è possibile dare subito per certa l'una o l'altra ipotesi le quali del resto possono essere l'una complementare dell'altra, come si vide poi per Piazza Fontana a Milano, per Piazza della Loggia a Brescia e per il treno Italicus sei anni fa a Bologna: accanto e dietro i fanatici alla Freda che maneggiavano le bombe c'era chi copri, chi cercava di depistare le indagini della magistratura, chi calcolava di servirsi della strategia della tensione per un disegno politico di destra. La necessità più immediata è che, intanto, l'azione dello Stato e di tutti i suoi organi si svolga con una volontà e con una efficienza tali da non ripetere ciò che è avvenuto quando si è trattato di individuare e di perseguire (e finora neppure pienamente) gli autori dei massacri precedenti. Il Paese non può ancora una volta aspettare anni e anni per conoscere appena alcuni brani di verità mentre ancora grava l'ombra su mandanti, protettori e complici politici.

Ma l'opinione pubblica non attende solo questo. Essa vuole capire perché, dopo tanti altri crimini, sia potuto avvenire un così inaudito eccidio. E vuole capire soprattutto dove sta andando il Paese.

Stupisce che tra i tanti commenti sulla strage di Bologna — alcuni straccamente rituali, altri non privi di interesse — non ce n'è uno che abbia colto l'elemento politico più evidente e più preoccupante. Il dato più macroscopico della situazione di oggi, e cioè il vuoto di governo, la mancanza desolante di una guida politica capace di prendere le iniziative innovatrici adeguate alla gravità dei problemi che incalzano, e di suscitare quel consenso e quella fiducia che oggi non ci sono.

Non ci si venga a parlare di strumentalizzazione politica da parte nostra. C'è qualcuno che può sinceramente sostenere che il Paese ha oggi una guida politica che dà

certezza, sicurezza, chiarezza di obiettivi?

Qui si vive alla giornata, si corre dietro ai problemi mano mano che scoppiano con un misto di incultura, di insipienza e di arroganza. Basta riflettere ai fatti di queste ultime settimane: la vicenda sconcertante della preparazione, formulazione e presentazione dei decreti economici; la difesa a testuggine dei tre partiti governativi per impedire anche un breve supplemento di indagine che avrebbe potuto essere — esso sì — chiarificatore del caso Donat Cattin-Cossiga; il rifiuto di sostituire un ministro della Giustizia considerato non all'altezza del compito dagli stessi magistrati.

Ecco la condotta di chi dovrebbe guidare il Paese ad affrontare un autunno che tutti prevedono e sanno che sarà quanto mai pesante per i disoccupati, per i lavoratori, per le imprese e quanto mai rischioso per le istituzioni. Se si considera tutto ciò, conta relativamente sapere che cosa avevano e hanno in testa gli assassini che hanno fatto esplodere la stazione di Bologna. Ciò che conta è comprendere che il prolungarsi di un quadro di incertezza politica e di inettitudine al vertice del Paese favorisce obiettivamente spinte eversive e antisociali. Se le cose restano come sono è inevitabile che una parte dei gruppi dominanti e anche del personale politico e di governo lavori per preparare una soluzione più a destra, comunque la si ammantano, cercando di trincerare una parte del Paese che si possa colmare in questo modo il vuoto di direzione oggi esistente.

Quanti criticano o non comprendono la vigoria della nostra opposizione non si accorgono che c'è chi punta a far marcire l'intera situazione compreso l'attuale Governo, per sbarazzarsi di esso quando gli farà comodo, e cioè quando si sentirà pronto per una soluzione di rottura a sinistra? Perciò sbagliano coloro che vedono nella nostra battaglia di opposizione un rischio di rottura tra le forze democratiche e di sinistra. La verità

è che noi siamo mossi non da un meschino e settario calcolo di partito, ma dalla preoccupazione di chiamare a raccolta le grandi forze popolari per dare scacco a simili calcoli.

Oggi, ancora una volta, è necessario ricorrere all'intervento delle masse lavoratrici, alla mobilitazione popolare democratica. Bisogna far sentire con rinnovata determinazione e unità che il Paese non cede al terrorismo, che il popolo tutto stimola e sorregge l'impegno delle forze che hanno il compito di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato democratico. La risposta deve essere rigorosa, ma escludendo e impedendo tutte quelle forme che possono innescare la spirale delle ritorsioni violente, perché fare ciò significherebbe gettare l'Italia nel caos e aprire la strada all'avventura autoritaria e reazionaria. Bologna ha offerto in questi giorni uno straordinario esempio non solo di efficienza, ma di passione democratica e di maturità civile. Fino a quando gli italiani saranno capaci di queste risposte il terrorismo è destinato a venire sconfitto e saranno battuti anche i propositi politici di coloro che contano sul terrorismo per colpire il movimento operaio e le sue forze più combattive.

Ma dal Paese bisogna che si manifesti democraticamente, come già è cominciato ad avvenire in queste settimane, anche la volontà e la decisione delle masse lavoratrici di fare avanzare una politica a un tempo risanatrice e rinnovatrice sbarrando la strada ai tentativi di scaricare sulle loro spalle la crisi economica e sociale. Queste sono le cose che noi comunisti pensiamo e faremo.

Che cosa dicono le altre forze politiche? Pensano che si possa continuare così, lasciando l'Italia senza timone in una fase così drammatica della sua vita nazionale e di fronte a scadenze così pressanti come quelle che ci attendono nel prossimo periodo?

Questo è il quesito che poniamo agli altri partiti democratici seguendo la nostra costante ispirazione unitaria, nella speranza che almeno le forze più responsabili e più lungimiranti di essi trovino il coraggio e la determinazione di battersi per contribuire a fare finalmente qualcosa di nuovo e di valido per il Paese.



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Quello che sappiamo, è molto poco, purtroppo. Aspettiamo che la fortuna ci aiuti: se c'è qualcuno che sa ci dica qualcosa». Lo ha ammesso ieri mattina il procuratore capo della Repubblica, dott. Ugo Sisti, con i giornalisti che premevano per avere notizie sull'inchiesta per la strage di sabato alla stazione Centrale. Ieri il numero dei morti era di 78: di cui quattro ancora sconosciuti. Ieri, intanto, in forma privata si sono svolti i funerali dei due tassisti bolognesi rimasti massacrati dentro le loro vetture in sosta nella piazzola della stazione. Le esequie solenni, per tutte le vittime, invece, sono state confermate per domani, a partire dalle ore 17 in Piazza Maggiore. Come sei anni fa per i caduti dell'Italicus.

Intanto i medici legali stanno procedendo a delicate e importanti ricerche sulle salme per riuscire a scoprire le cause delle ustioni accertate sui corpi.

Il microscopio e le provette potrebbero svelare la natura dell'esplosivo usato dagli stragisti. Le ipotesi sul materiale esplosivo impiegato per l'infame attentato sono tante e nessuna, per il momento, può essere scartata. Tuttavia — si afferma negli ambienti specializzati — possono essere stati impiegati anche pochissimi chili di esplosivo per provocare il crollo della vecchia ala della stazione di Bologna. Anche una caligine di ventiquattro ore avrebbe potuto contenere l'ordigno a tempo che ha provocato la strage.

Incredibile — spiegano — è la potenza distruttrice dell'esplosivo «T4» in dotazione soltanto alle formazioni della NATO e, quindi, di più difficile reperimento. E' un plastico «rafforzato» di sicuro impiego e trasporto. Sarebbe bastato per quel risultato anche una mezza dozzina di chili. Ma altri esperti, tra cui Francesco Ricci, per 27 anni esperto di esplosivi alla SNIA e ancora consulente in questo settore per altre industrie, ha dichiarato ieri all'ANSA che avrebbero potuto essere usate sostanze più casalinghe del «T4». «In base alla mia esperienza — ha dichiarato il Ricci — ritengo che la strage di Bologna sia stata provocata molto probabilmente da una quantità relativamente modesta (20-25 chilogrammi) di esplosivo a base di nitrato di ammonio. Semplice da confezionare, facilmente reperibile in case, economico ed eventualmente di composizione casalinga».

Per uno dei magistrati della Procura, il dr. Luigi Persico, è importante giungere all'individuazione del tipo di esplosivo, perché da quella «qualità» dipende la natura del reato.

Cossiga al Senato: la matrice è nera

Perna: è stato sottovalutato il pericolo del terrorismo di destra - Le cifre della strage - Riserbo sulle indagini

ROMA — E' stata certamente una bomba: è ormai chiara la matrice nera dell'orribile strage di Bologna: queste le due espressioni di rilievo pronunciate ieri sera dal presidente del consiglio Cossiga davanti all'assemblea di palazzo Madama dove tutti i gruppi parlamentari avevano presentato interrogazioni subito dopo la notizia della tragedia. Rispondendo ai senatori della Sinistra indipendente Cossiga ha poi annunciato che per la giornata di domani sarà proclamato il lutto nazionale.

Il presidente del Consiglio non ha però aggiunto nulla di più preciso alle due affermazioni iniziali, ricorrendo spesso alle «complessibili ragioni di salvaguardia delle indagini». Ha invocato il segreto,

per esempio, per non precisare la natura di «taluni frammenti di oggetti» rinvenuti nel corso della rimozione dei detriti alla stazione di Bologna. Non è, comunque, possibile «precisare la quantità esatta e il tipo di materiale che ha provocato la deflagrazione». Due le ipotesi al vaglio degli inquirenti: l'esplosivo è stato deposto nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione predisponendo i congegni a tempo; oppure l'esplosione è avvenuta per cause non calcolate durante il trasporto dell'esplosivo stesso. Certo è che alle 7,30, tre ore prima della strage, non vi era alcun ordigno nella sala d'aspetto della stazione: al

Giuseppe F. Monella

(Segue a pagina 4)

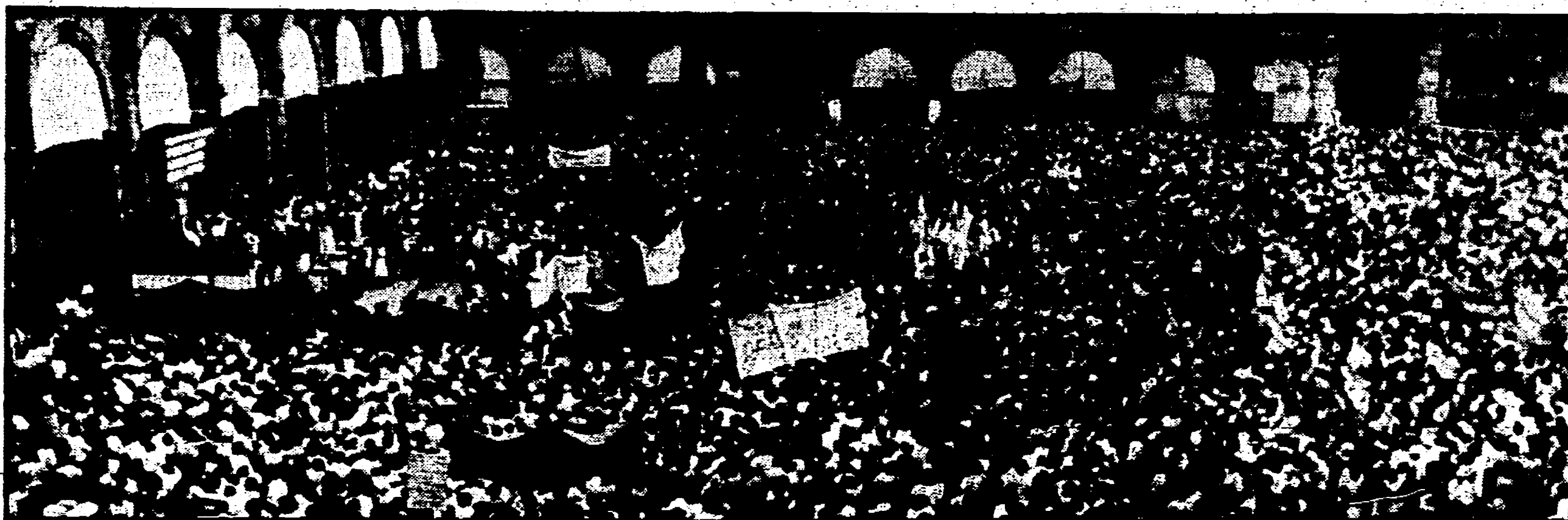
Funerali in piazza Maggiore

Delegazione PCI con Berlinguer

BOLOGNA — Domani pomeriggio estremo saluto alle vittime della barbarica strage fascista. I funerali si svolgeranno in forma solenne alle 17 nel duomo di S. Petronio, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, dei rappresentanti di tutti i partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni partitiche. Il PCI sarà rappresentato dai compagni Berlinguer, Paoletti, Perna e Boldrini. Subito dopo il rito, che sarà celebrato dal cardinale Poma, partirà il sindaco di Bologna Zangheri. Quella di domani sarà considerata giornata di lutto nazionale: in giunta comunale, dal centro sino, ha proclamato per il pomeriggio della veglia il lutto cittadino mentre sono state adottate tutte le misure necessarie per garantire il miglior afflusso in piazza Maggiore. Un invito a partecipare con proprio delegazioni ai funerali delle vittime della strage è stato rivolto ieri a tutte le strutture sindacali di categoria e ai consigli di fabbrica dell'Emilia e delle regioni vicine del tra esigenti generali della federazione unitaria. La stessa federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha invitato per domani pomeriggio 4 ore di sciopero, proprio per permettere ai lavoratori di partecipare alla veglia. Anche i comunisti di tutta la regione hanno invitato i loro delegati a partecipare con le loro delegazioni ai funerali delle vittime della strage. Infine, domani mattina, la vittima della strage sarà sepolta onorevolmente con una solenne uscita dal cimitero regionale dell'Emilia Romagna. Alla seduta parteciparono anche delegazioni di tutte le altre regioni, di amministrazioni provinciali, di comuni: espresse e delle città martiri della Resistenza.

Oltre 70.000 tornano in Piazza Maggiore

Due giorni dopo la prima risposta all'attentato, ieri decine e decine di piccoli cortei hanno attraversato la città per formare una grandiosa dimostrazione di popolo - Dopo i comizi, una grande folla ha raggiunto la stazione



BOLOGNA — Per la seconda volta in tre giorni Piazza Maggiore si è riempita di folla: è la risposta della città al crimine del terrorismo

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Non era stato previsto nessun corteo perché le fabbriche sono quasi tutte chiuse. Invece i cortei sono stati decine, magari non grandi, non imponenti come avviene quando gli operai e gli impiegati si ritrovano tutti sul posto di lavoro e raggiungono insieme la piazza della manifestazione. Decine e decine di cortei che partivano dalle fabbriche dove magari erano presenti soltanto gli addetti alle manutenzioni e via via si ingrossavano strada facendo, raccogliendo dietro gli striscioni cittadini, giovani, studenti, turisti anche essi presenti in questa Bologna assediata. E' stato con questi innumerevoli cortei che la piazza Maggiore si è riempita, più di settantamila persone venute ad ascoltare la parola dei sindacati. C'erano soprattutto i lavoratori della stazione di Bologna, i dipendenti del bar ristorante che avevano visto estrarre dal cu-

mulo di macerie i corpi senza vita di sei compagni di lavoro, i ferrovieri, i portabagagli, gli addetti al commercio che col loro lavoro gravitano attorno alla stazione ferroviaria.

Prima che il corteo si avviasse verso piazza Maggiore, gli altoparlanti della stazione che di solito annunciano l'arrivo e la partenza dei treni hanno dato notizia che su iniziativa del consiglio dei delegati di Bologna centrale sarebbero state deposte corone di fiori intorno al cratere provocato dall'esplosione e accanto al cippo che ricorda Silvio Sirotti, il ferroviere morto tre anni or sono nella strage dell'Italicus. Si sono ritrovati in questa semplice commemorazione lavoratori della stazione, passeggeri in transito, soldati e vigili del fuoco che ancora sono al lavoro per sistemare le macerie.

Piazza Maggiore, intanto, si

Bruno Enriotti
(Segue a pagina 2)



come ci si salva per sempre

«MA SE non è così, se il caso stavolta non c'entra, se sono state davvero la mente e la mano dell'uomo a perpetrare quest'orrendo misfatto, allora dobbiamo rassegnarci a trattare un principio per il quale ci siamo sempre battuti: il rifiuto della pena di morte. Lo diciamo in conflitto con le nostre più radicate convinzioni e con la stessa nostra coscienza di cristiani. Ma quando il terrorismo spinge la propria sete di violenza sino ad episodi come quello di Bologna, ci esente da ogni scrupolo morale ed umano. Questi non sono uomini. Sono belve. E come belve vanno trattati. Di qualunque colore siano».

Con queste parole Indro Montanelli concludeva do-

menica il suo articolo di fondo sul giornale da lui diretto e ancora una volta (lo diciamo compiacendoci) noi ci troviamo ad essere in piena sintonia con lui. Nella più esente da ogni scrupolo morale ed umano. La morte non si vince con la morte ma con la vita, e dell'odio non si ha ragione con l'odio ma con la fraternità. Per esecrabile che sia un crimine non troviamo parola adeguata per definire l'orrore di quello consumato sabato a Bologna. Il colpevole non deve mai essere considerato irredeimibile e la pena di morte non uccide soltanto un uomo ma spegne per sempre una speranza. Forse non è caso gli assassini di sabato hanno scelto Bologna (come pare l'adesse-

ro già scelta per lo scoppio dell'Italicus, dove la bomba sarebbe scoppiata in anticipo). Bologna: una delle due o tre città in Italia, in cui per prima e più proficuamente è stata sperimentata l'unità delle classi lavoratrici. Qui più presto che altrove poterono affermarsi la forza irrefrenabile della democrazia unitaria. Qui già stava consolidandosi che cosa poteva, se non la morte selvaggia e irreparabile, compiere un ultimo, disperato tentativo di arrestare la via del progresso e la speranza della pace? E noi dovremmo rispondere con la morte alla morte, con l'odio all'odio?

Non abbiamo letto su nessun giornale una sola invocazione di clemenza per la strage di Bologna. Ma da parte di coloro che, martirizzati, hanno ancora potuto salvarsi; ma ci hanno colpito le parole che un lavoratore gravemente ferito, appena ha potuto riprendere conoscenza, ha pronunciato per prime, rivolto ai giornalisti: «Dite che siamo stati soccorsi subito, che siamo stati immediatamente aiutati». E noi avremmo sfrenatamente scatenato sul video i volti dei soccorritori: operai, medici, infermieri, cittadini. Nessuno certo pensava a imbattersi in persone, ma neppure coltivate proposte di ritorsioni disperate, feroci e irreparabili. Tutti sentivano come noi sentiamo che da questo inferno male ci si salva per sempre soltanto con la solidarietà e con la giustizia.

Portabraccio

Una folla immensa ha manifestato a Bologna per la seconda volta in tre giorni

Poi un interminabile corteo fino alla stazione

Lo sciopero ha bloccato la regione: ovunque si è fermato il lavoro, i negozi sono stati chiusi - L'omaggio alle vittime annunciato dagli altoparlanti che segnalano l'arrivo e la partenza dei treni - La presenza dei lavoratori della ferrovia e dei dipendenti del bar devastato dall'attentato

(Dalla prima pagina)

era già riempita di bolognesi. Molti di loro si ritrovavano qui per la seconda volta nel giro di tre giorni. Erano venuti a manifestare la sera stessa dell'attentato, quando ancora non era stato detto ufficialmente che i bolognesi avevano capito sin dal primo momento; cioè che era stato commesso il più grave atto di guerra compiuto in Europa in tempo di pace, facendo esplodere una bomba in quello che sabato mattina era forse uno dei luoghi più affollati d'Italia.

Quando il segretario regionale della UIL, Franco Franchi, apprende la manifestazione, invita ad un minuto di silenzio in onore delle vittime, la folla grida piazza Maggiore, le strade adiacenti. Una folla tesa, animata, ma composta. La stessa contestazione ad alcuni oratori partiti da un gruppo è stata estremamente contenuta e mantenuta nei limiti di una corretta espressione di dissenso. Bruno Drusillini, vice presidente della Provincia parla a nome delle giunte regionali, provinciale e comunale.

Ricorda che Bologna non è rassegnata, non è impaurita, non si ripiega su sé stessa. Questa città che ha subito nel passato prove tremende ma sempre ha saputo reagire, trasformando la sua rabbia in lotta, in impegno di popolo in difesa della democrazia. L'attentato che lo segue veste la divisa da ferroviere: è Gianni Fornasari, del consiglio dei delegati della Stazione centrale. Le sue parole sono meno mediate e forse per questo più efficaci. Parla dell'impegno dei ferrovieri iniziato pochi istanti dopo la

terribile deflagrazione, un impegno che ha impedito che alla tragedia dell'attentato si aggiungessero i danni di un'opera di soccorso tardiva e non efficace. Ma parla anche del malgoverno, degli scandali, delle gravi lacune e degli inammissibili ritardi con cui chi dirige il paese ha affrontato la lotta contro un terrorismo sempre più criminale. La storia d'Europa, la storia del nostro paese - dice l'ultimo degli oratori, Franco Marini segretario generale aggiunto della CISL - gli autori di questo attentato e ha ribadito l'impegno del

mondo del lavoro a schierarsi, soprattutto nei momenti difficili, in difesa della democrazia che per essere tale deve essere continuamente sostanzata di contenuti e di conquiste sociali. Discorsi brevi, secchi perché l'eccezionalità del momento, la posta che è in gioco dopo questo nuovo attentato criminale, non richiede tante parole ma un concreto impegno di lotta. Così, terminata la manifestazione in Piazza Maggiore un lungo corteo si è formato spontaneamente lungo la via Indipendenza per raggiungere la

stazione dove è stato reso un ulteriore omaggio alle vittime di questa strage. Contemporaneamente, manifestazioni analoghe si svolgevano in tutti i centri della regione. In Emilia Romagna lo sciopero è durato tutta la mattina, sono stati chiusi i negozi, non si sono tenuti i mercati settimanali che hanno una tradizione di centinaia d'anni, ovunque si è fermato il lavoro e in ogni centro si sono tenute manifestazioni che, a Rimini e in altre località di villeggiatura hanno visto la presenza di numerosi turisti.

ROMA — Sciopero generale di due ore, manifestazioni in ogni città, riunioni straordinarie di consigli regionali, comunali e provinciali, assemblee sui luoghi di lavoro. E ancora: assemblee di ferrovieri nelle sale d'aspetto delle stazioni con i viaggiatori, appesi ai turisti stranieri, sottoscrizioni per le famiglie delle vittime, prese di posizione che continuano a piovono sui tavoli delle redazioni. E' l'Italia che protesta e si mobilita contro la ferocia fascista.

Nel settore dei trasporti l'attenzione è stata soltanto di un'ora: in particolare treni ed aerei sono stati interessati dallo sciopero delle 10 alle 11. L'adesione è stata totale. Si sono avute anche fermate spontanee e assemblee in molte fabbriche sia del Nord che del Sud.

Anche in Abruzzo uniti per esprimere sdegno e orrore

L'AQUILA — Lo sdegno e l'orrore degli abruzzesi per la strage alla stazione di Bologna sono stati espressi dalle autorità di tutti i centri, grandi e piccoli. Il sindaco di Pescara ha inviato al sindaco Zangheri un messaggio di cordoglio. Una manifestazione indetta dalle forze politiche democratiche si è svolta in piazza Duomo a L'Aquila. Il presidente del consiglio regionale, Bolino, ha inviato un telegramma al sindaco di Bologna a nome dell'assemblea. Cordoglio, sdegno ed esecrazione sono stati espressi dal capogruppo regionale comunista, Cicerone.

Un'assemblea con i viaggiatori alla stazione di Bari

BARI — Nella stazione di Bari i ferrovieri hanno tenuto un'assemblea nella sala d'aspetto gremita di viaggiatori. Decline di assemblee e di manifestazioni in tutta la provincia e nelle altre città e centri della regione e nelle fabbriche. A Taranto assemblea di fabbrica all'Italsider.

Sicilia: a Palermo l'incontro sotto il palazzo del comune

PALERMO — Anche a Palermo i lavoratori delle ferrovie si sono riuniti in assemblea nel capoluogo siciliano migliaia di cittadini hanno partecipato al comizio nella centralissima Piazza Pretoria, davanti alla sede del Comune. Risposta estesa anche da Catania e dai centri della provincia: a Messina e ad Agrigento si sono riuniti in seduta congiunta i consigli comunali e provinciali.

Sardegna: per oggi la mobilitazione nei centri operai

CAGLIARI — Tutta l'Isola ha espresso domenica e ieri lo sdegno per l'eccidio di Bologna. A Cagliari una manifestazione antifascista è in programma per oggi. Nei centri operai la mobilitazione è andata anche al di là delle modalità decise dai sindacati.

La Federazione sindacale: «combattività e fermezza»

In una nota la segreteria della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL invita i lavoratori che già ieri sono scesi in sciopero a mantenere alto il livello di mobilitazione: anche in questa circostanza, scrivono i sindacati, la classe lavoratrice italiana saprà dare alle forze dell'eversione una risposta di grande combattività e di insuperabile fermezza. I sindacati stanno infatti preparando la partecipazione ai funerali delle vittime.

Confocoltivatori, Confesercenti: «contrastare l'eversione»

In un suo messaggio la Confederazione dei Coltivatori afferma che «l'umana strage di Bologna non allenta la paura ma la lotta unitaria per la difesa della Repubblica e sullo stesso tono la Confesercenti ribadisce la ferma volontà di contrastare con la forza della civiltà e della democrazia ogni tentativo eversivo».

Le associazioni cooperative: fare subito piena luce

«Quella consumata alla stazione di Bologna non è solo la strage più sanguinosa della vita della Repubblica ma è anche e soprattutto un attentato alla coscienza civile e democratica allo stesso spirito di umanità del popolo italiano», scrivono in un comunicato unitario le cooperative (Confcooperative, AGCI e Lega).

«Il lutto tremendo — prosegue la nota — suscita allarmante preoccupazione il fatto che la strage del terrorismo torni così sanguinariamente a colpire la popolazione innocente in una fase difficile della vita del paese, mentre si è ancora in attesa che sia fatta piena luce su gravissimi episodi del trascorso decennio».

La FLM: superare le divisioni creare un fronte unito

Anche la Fim di fronte alla terribile strage di Bologna, «che ha colpito così duramente per la sua barbara ferocia, chiama — in un comunicato — i lavoratori metalmeccanici a rispondere con fermezza all'eversione che più vive che mai, di stringersi uniti per la difesa della democrazia e della convivenza civile, contro il terrorismo e la strategia fascista dell'eversione».

Magistratura Democratica: come rafforzare l'ordine repubblicano

Così rispondono i giudici: «L'orrenda, criminale strage alla stazione ferroviaria di Bologna è una mossa, inqualificabile sfida alla democrazia, all'umanità e alla civiltà dell'intero paese», lo dice un comunicato del comitato esecutivo emiliano di Magistratura Democratica.

«L'inequivocabile segno nazifascista della strage, in coincidenza con il rinvio a giudizio dopo sei anni, dei presenti responsabili dell'attentato all'Italsider — prosegue il comunicato — se chiama di nuovo in causa la politica della difesa dell'ordine democratico e le croniche distorsioni degli apparati di polizia e della giustizia, va però anche ricordato ad un momento particolare in cui determinati fatti (omicidio del giudice Amato; attentato al palazzo del comune di Milano; sentenza del tribunale militare di Bari per la liberazione del nazista Reder e così via) testimoniano di un clima in cui gli strateghi dell'eversione pensano di poter intervenire barabaramente per distruggere le basi della convivenza civile».

L'Udi: rispondiamo con il nostro progetto di cambiamento

«Che fare adesso?», si domandano le donne dell'Unione Donne Italiane di fronte al barbaro attentato e al disegno a cui mira: «rispondiamo con la fermezza del nostro progetto di cambiamento che pretende una qualità diversa della politica, una qualità diversa dei rapporti tra le persone, una qualità diversa del potere».

I lavoratori del commercio: difendere le istituzioni

In un comunicato la federazione nazionale unitaria dei lavoratori del commercio e turismo e servizi condanna il barbaro attentato alla stazione di Bologna, chiama a raccolta ancora una volta la indomabile necessità di unità tra tutte le forze democratiche per la difesa delle istituzioni della Repubblica, cordoglio per le innocenti vittime perite a Bologna.

Impegno di lotta dei braccianti per libertà e democrazia

Il sindacato della Federbraccianti CGIL che alcune settimane fa ha raccolto oltre 500 mila firme contro il terrorismo in centinaia di centri agricoli e ha promosso su questo tema decine e decine di dibattiti con la partecipazione di esperti e della polizia, della magistratura, ribadisce il suo «impegno di lotta per la libertà e per il rinnovamento democratico della società italiana».

Milano in Piazza Fontana per ripetere «no» al fascismo

MILANO — I democratici milanesi si sono dati appuntamento ieri sera davanti alla Loggia dei Mercanti per testimoniare la loro solidarietà con le vittime del barbaro attentato fascista alla stazione di Bologna e ribadire ancora una volta condanna per il criminale gesto ed estrema decisione nel voler difendere lo Stato democratico.

Una folla di cittadini, giovani, donne ha risposto all'appello del Comitato permanente antifascista contro il terrorismo e per la difesa dell'ordine repubblicano, nonostante l'esodo che ha svuotato la città negli ultimi giorni, dando vita ad una manifestazione carica di tensione per il dolore, il fortissimo sdegno e la rabbia.

Delegazioni di numerosi consigli di fabbrica della città e dei maggiori complessi industriali dell'hinterland, associazioni partigiane, rappresentanze dei lavoratori dei quotidiani milanesi, dell'Associazione dei giornalisti lombardi, delle categorie professionali, delegazioni dei Comuni del milanese con sindaci e gonfalonieri, dei partiti democratici.

La manifestazione, nel corso della quale hanno parlato il presidente del Comitato antifascista, Tino Cassali, il sindaco di Milano, Carlo Tognoli e Carlo Stelluti in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL, dopo l'incontro in piazza Mercanti è stata caratterizzata da un corteo che si è snodato per le vie del centro, fino a piazza San Fedele, dove solo pochi giorni fa un attentato terroristico contro il palazzo del Comune ha falciato di poco il suo obiettivo di morte. Quindi il corteo è confluito in piazza Fontana davanti alle stele che ricordano quel terribile 12 dicembre del 1969, la prima tappa di una sanguinosa spirale omicida.

Con bandiere, corone di fiori e slogan è stata riaffermata la volontà di respingere tutto questo e fermare l'attacco contro le istituzioni democratiche, la volontà di un rinnovamento democratico del Paese manifestata in questi anni dalle lotte della classe operaia e di milioni di cittadini democratici.

Da piazza Fontana a Bologna, un unico sanguinario spaventoso disegno contro il quale tante volte a Milano si è scesi in piazza. Ora, come hanno ricordato gli oratori, la risposta dello Stato deve essere rapida perché non potrebbero essere tollerate lenienze e confusioni, pericolosi tentennamenti, come altre volte in questi anni è accaduto.

La manifestazione di ieri sera a Milano, come quelle imponenti avvenute in tante città d'Italia, è la conferma della forza democratica del paese.



VENEZIA — Una veduta di piazza Ferretto gremita da migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione per la strage di Bologna

A Genova nel nome di Rossa A centinaia anche i turisti

Settemila persone sono sfilate nella zona del porto - A Savona gli operai dell'Italsider in delegazione dal prefetto — Il discorso del sindaco Cerofolini

Dalla nostra redazione GENOVA — Sei, forse settemila persone in corteo a Genova, manifestazioni a Imperia, Savona e La Spezia: la Liguria ieri ha manifestato così, con iniziative di massa, la sua ferma opposizione al fascismo e al terrorismo. Dopo lo sciopero dei trasporti, indetto in mattinata, nel pomeriggio si sono fermati i lavoratori delle altre categorie. A Genova la gente, e non solo dunque gli operai, i lavoratori, i commercianti, che hanno chiuso i loro esercizi, i tassisti, che hanno bloccato il servizio, cioè giovani, passanti, casalinghe, turisti in vacanza o di passaggio, ha dato vita ad un'imponente manifestazione di protesta e, insieme, di lotta.

Chiara la volontà — al di là dello sdegno e della marcata commozione — da contrapporre alla strategia del terrore: «Chi ha in mente

questi disegni dovrà disilludersi ancora — ha gridato Michele Guido parlando a nome della Federazione sindacale unitaria che ha indetto la manifestazione in piazza Matteotti, accanto alla centralissima De Ferrari —: come è successo altre volte, la classe operaia e le istituzioni dello Stato sapranno opporre un argine sempre più solido». E proprio questa esigenza, questa improrogabile necessità hanno caratterizzato il messaggio politico della manifestazione.

Gli slogan, i cartelli, le ragioni di chi ha sfilato nel lungo corteo partito da piazza Caricamento, nella zona del porto, per giungere nella grande piazza di fronte a Palazzo Ducale, riconducono tutti a quella che è la richiesta più pressante, alimentata dalla carenza iniziativa del governo: «E' necessario il contributo di tutta la classe operaia per uscire da questo

tunnel — diceva ieri un dirigente della compagnia del porto — un contributo soprattutto di governo».

La città, la Liguria hanno risposto in maniera netta alla carneficina consumata a Bologna. A Savona, gli operai dell'Italsider durante le due ore di sciopero si sono recati in Prefettura. A Genova nello stabilimento «Oscar Sinigaglia» dell'Italsider i lavoratori avevano espresso la volontà di fermarsi in mattinata e nel pomeriggio hanno partecipato numerosi al corteo dietro lo striscione dedicato a Guido Rossa. La partecipazione è stata compatta: dai partiti politici alle varie sezioni dell'ANPI, dall'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti alle maggiori fabbriche metalmeccaniche della provincia. E poi, i lavoratori precari, quelli della scuola, gli ospedalieri, rappresentanze di altri comuni della pro-

vincia, dell'amministrazione provinciale, della regione, ferrovieri. Lega delle cooperative, lavoratori dell'edilizia, postelegrafonici e altre categorie. «Il giorno dei funerali dei caduti di Bologna — ha detto fra gli applausi il sindaco Fulvio Cerofolini — andremo in quella città e non solo per porgere un doveroso tributo. Non concluderemo con questo atto l'espressione di quanto noi tutti dobbiamo ai morti. E' chiaro che non deve finire così. Il nostro «no» a qualunque tipo di eversione sarà sempre vivo».

Un «no» che si manifesterà anche con la decisione della Regione Liguria — ribadita dal compagno Armando Magliotto, presidente della giunta — di partecipare ai funerali delle vittime della terribile strage fascista.

Gianfranco Sansalone

Sciopero compatto: per le vie di Mestre operai e cittadini

I lavoratori fuori dalle fabbriche di Porto Marghera - Incontro a piazza Ferretto

VENEZIA — Cinquemila lavoratori sono scesi in sciopero a Mestre, una manifestazione compatta e imponente, malgrado la insopportabile calura della torrida giornata. Il lungo corteo è sfilato in silenzio per le vie della città. Le bandiere rosse abbrunate, gli striscioni delle grandi fabbriche di Porto Marghera, il Petrolchimico, gli Asotati, la Breda, l'Italsider, la Sit Siemens, l'Allumina, e di tante piccole e medie aziende della zona, i gonfalon dei centri della provincia, e ancora grandi striscioni che esprimevano la ferma volontà dei cittadini dei lavoratori uniti: «No al terrorismo», «No al fascismo», «Manifestiamo per difendere la libertà».

In piazza Ferretto ha quindi preso la parola il sindaco di Venezia, Mario Rigo, che ha espresso la solidarietà della città a Bologna e alle famiglie delle vittime. Hanno poi parlato i rappresentanti dei sindacati

unitari, sottolineando come la pronta risposta dei lavoratori di Mestre, l'unità con cui sono scesi in sciopero i cittadini tutti, sia il segno definitivo, dopo tanti attentati, tanti lutti che hanno insanguinato il Paese in questi anni, della maturità democratica del popolo italiano.

«Chiediamo al governo — hanno sottolineato gli oratori — di superare i ritardi, di rompere ogni omertà, di dare ogni garanzia che colpevoli, esecutori e mandanti siano puniti, nell'ambito della legge, che non siano lasciate zone d'ombra nella ricerca della verità».

La domanda che i cittadini si rivolgono di fronte a questo atroce e vittorioso attentato, è stato sottolineato — riguarda la ricomparsa del terrorismo nero, il terrorismo che uccide in massa, come a piazza Fontana, a piazza della Loggia, al treno Italcus, del terremoto che sceglie con freddezza e bestiale lucidità la sua vittima.

Al Maschio Angioino la protesta di Napoli

NAPOLI — Con una forte manifestazione tenutasi ieri sera nel vecchio castello, il Maschio Angioino, le istituzioni, i partiti, le organizzazioni sindacali, i cittadini ed i lavoratori di Napoli hanno espresso tutto il loro sdegno e dolore per l'orrenda strage di Bologna.

Nel corso della manifestazione, che era stata indetta dalla Federazione sindacale unitaria ed alla quale avevano aderito il Comune e la Provincia di Napoli, la Regione Campania — hanno preso la parola il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, il presidente della Giunta regionale, Ciro Cirillo, e Salvatore Arnesse, della segreteria regionale unitaria.

In mattinata c'era stata la risposta degli operai dell'Italsider. I lavoratori, riuniti in assemblea, hanno deciso di uscire dalla fabbrica per dar vita ad un corteo che ha attraversato tutte le strade del

Solidarietà e cordoglio di Simone Veil

BOLOGNA — Il presidente del Parlamento europeo, Simone Veil, ha inviato al compagno Proleggero Veronesi, parlamentare europeo, un telegramma nel quale si esprime: «indignato per il vile attentato perpetrato nella nostra regione, mi associo al suo dolore e a quello dei suoi cittadini e lo presento le mie più sentite condoglianze».

A Torino tutti insieme nel cuore della città

TORINO — Manifestazioni in diverse città, scioperi, riunioni dei Comitati antifascisti, consigli comunali aperti: in tutto il Piemonte si va organizzando, nonostante le ferie estive e la chiusura dei grossi complessi industriali, la risposta di massa all'effraya strage di Bologna.

Folte delegazioni partirono mercoledì alla volta dell'ospoglio emiliano per prendere parte ai funerali delle vittime. A Torino nel pomeriggio di ieri si è svolta, a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale, un'assemblea, organizzata dal «Comitato piemontese per la difesa dei valori della Resistenza e per l'affermazione dei principi della Costituzione repubblicana», nel corso della quale hanno preso la parola i rappresentanti delle forze politiche democratiche e del movimento operaio e delle forze politiche e sindacali, i consigli comunali e provinciali, analoghe riunioni si sono tenute nei municipi di Aqual Terme, Novi Ligure, ed Ovada.

viare a Bologna una delegazione guidata dal sindaco Novelli.

Ieri sera, per iniziativa del Comitato antifascista, si è svolta ad Asti una manifestazione in piazza San Secondo nel corso della quale ha preso la parola il sindaco Vigna. Un'altra manifestazione, organizzata dai sindacati e dal Comitato antifascista, è stata tenuta ieri pomeriggio a Novara, dinanzi al Palazzo della Prefettura.

Riunioni di comitati antifascisti per organizzare la partecipazione ai funerali, si sono svolte nella mattinata a Cuneo, Vercelli, Verbania, Ivrea, Alba e Bra. Nel tardo pomeriggio si sono tenuti consigli comunali e aperti in provincia di Cuneo.

Ad Alessandria si sono riuniti, in seduta congiunta e aperta alla partecipazione della cittadinanza e delle forze politiche e sindacali, i consigli comunali e provinciali, analoghe riunioni si sono tenute nei municipi di Aqual Terme, Novi Ligure, ed Ovada.

Da tutta la Toscana in piazza Signoria

FIRENZE — Dovunque, sotto un caldo afoso, la gente è scesa nelle piazze a protestare contro l'orrendo crimine di Bologna. C'erano tantissime bandiere e i gonfalon di tutta la regione.

Firenze è scesa in piazza ieri pomeriggio alle 17. Hanno parlato il presidente della giunta regionale, Mario Leone, il sindaco di Firenze, Elio Gabbagiani, un rappresentante della Federazione unitaria sindacale. La manifestazione in piazza Signoria, indetta dal comitato per la difesa dell'ordine democratico, era stata preceduta in mattinata da una riunione del capigruppo consiliare.

A Pistoia centinaia di persone hanno sfilato per la città dopo un comizio in piazza del Duomo del sindaco Renzo Bardelli e di un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Era presente tutto il consiglio comunale che era riunito per l'elezione della nuova giunta e un grande ap-

plauso ha salutato la presenza del gonfalone dell'ANPI di Bologna, presente alla manifestazione.

Consiglio comunale straordinario a Prato in piazza del Comune ieri sera alle 21. Erano presenti anche le amministrazioni locali dei comuni limitrofi. Sempre alle 21 c'è stata a Livorno una manifestazione in piazza della Repubblica dove hanno parlato il sindaco Nannipieri, il vice presidente della provincia Mariani, ed un rappresentante sindacale.

Un comizio si è tenuto alle 18 in piazza San Carlo a Pisa e in mattinata una manifestazione a Fivizzano. Così anche in moltissime località della riviera dove dai luoghi di villeggiatura la gente è confluita nei paesi in cui si svolgevano cortei e manifestazioni.

A Grosseto un'altra manifestazione con la piazza gremita di folte delegazioni giunte da tutte le località vicine.

Ancora una volta a decine di migliaia per fare baluardo alla democrazia

Bologna in piazza: a testimoniare, a discutere

La commozione e la fermezza degli operai, delle donne, dei giovani — «Ho lasciato la famiglia al mare e sono venuto qui» — Il fastidioso vociere di DP e i fischi «sbagliati» rintuzzati dalla gente — «No' agli sciaccalli che invocano la pena di morte» — «Chi fermerebbe gli assassini se questa piazza fosse vuota?»

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Che cosa ha voluto dire questa piazza gremita, compatta? Che cosa, oltre alla rabbia, allo sdegno, oltre a ciò che non poteva non dire, oltre a ciò che la semplice presenza di decine di migliaia di uomini, in sé, già stava a significare?

Parlare con «la gente», ascoltare la piazza: un classico per il cronista in cerca di idee. Ed anche il modo più semplice per scrivere ciò che si vuole mettendo in bocca ad altri, ad una folla anonima, indefinibile, mola della moltitudine delle voci e dei pensieri, comodo megafono per qualsivoglia opinione. E la regola. O meglio: era la regola, perché oggi questa folla non è muta, né anonima, né manipolabile. E' a suo modo — ci si passi il termine alla moda — un «soggetto politico» definito, preciso, una grande della storia di questo paese martoriato, di questa democrazia aggredita. E' una piazza che parla, che ha parlato per dieci anni dicendo, di fronte al reiterarsi delle stragi, le cose che davvero contavano, e

che oggi le ripete più forti e più chiare, le grida, perché mai la strage era stata tanto grande e tanto infame, perché sente che di fronte a tante morti non è possibile attendere ancora, aspettare che cambi ciò che da tempo deve cambiare.

Undici anni: tanti, un intero periodo storico. «La prima volta che sono sceso in piazza contro il terrorismo — dice un operaio delle Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie — ero ancora quasi un ragazzo. Oggi ho trentun anni, mi sono sposato ed ho due figli. Ed eccomi ancora qui, nello stesso posto, a sentire le stesse parole».

Stanchezza? Sfiducia? Abitudine? «Sfiducia», risponde. E' tanto poco stanco e sfiduciato che per venire in questa piazza ha piantato al mare la moglie e i figli. Né lo spaventa l'abitudine. «Certo — dice — che le cose si ripetono. Che vuoi: una manifestazione è una manifestazione, un comizio è un comizio. E quando hai davanti tanti morti, un eccidio tanto bestiale, hai l'impressione di ripetere un vecchio copione, vorresti avere qualcuno per le mani, vorresti entrare

nel Palazzo del governo, prendere i ministri per il collo e dirgli: «E' ades, com la mite-gna?». (Come la mettiamo?). Ma ai miei compagni lo dico sempre: certe abitudini magari stancano, ma è meglio non perderle che cosa succederebbe se questa piazza si svuotasse? Chi fermerebbe gli assassini?».

Una mezza dozzina di bandiere scudocrociate, fendendo la folla, guadagnano il centro della piazza. Dal gruppetto raccolto sotto lo striscione di DP, prevedibile parte una salva di fischi che troue eco in altri settori. Questione di un minuto, forse meno. E quando i comizi avranno ufficialmente inizio toccherà al gruppo di DP, che scande in continuazione slogan, raccogliere la sua dose di fischi. Non smetteranno, ma il loro gridare, in quella grande piazza, suonerà come il ronzio, flebile e fastidioso, di una zanzara.

Parlano i sindacalisti, i rappresentanti del potere locale. Parla un delegato delle Ferrovie. Sono le sue frasi contro il governo, contro le istituzioni, i ritardi, le menzogne, e le coperture che, in questi lunghi, terribili

undici anni hanno alimentato il terrorismo, a raccogliere gli applausi più prolungati, più convinti. Anche così «parla» questa piazza, anche così dice della propria impazienza senza stanchezza, della propria volontà di chiudere per sempre il capitolo di una ferocia che, ogni giorno, tende a rompere i propri confini, a raggiungere nuove frontiere di barbarie. «Tanti morti così», ti ripete la gente, «tanti morti così».

Ma anche altre cose dice questa piazza. E, dicendole, risponde a quanti vorrebbero usare la rabbia ed il dolore di questi giorni. «La sua», rabbia ed il suo dolore. «Attenti agli sciaccalli — ripete accanto a noi un infermiere grande e grosso con il distintivo del servizio d'ordine — Attenti agli sciaccalli».

Chi sono gli sciaccalli? Sono quegli animali che si aggirano tra i cadaveri nella malcelata speranza di raccogliere qualche frutto marcio, un po' della poltiglia reazionaria che la storia ha messo da parte. Quelli che, in alto, sanno dire soltanto: «Ci vuole la pena di morte». E quando, dal palco, il delegato

sindacale grida deciso: «Non la vogliamo la pena di morte, siamo contro, non ci serve», dalla folla si leva un altro, lungo applauso. Non ci faremo strumentalizzare — ne è il senso — non c'è posto, tra noi, per gli sciaccalli.

Finiscono i comizi e si accendono le discussioni. Nella piazza che si suola, accanto al Nettuno, lungo via Indipendenza. «Io — sostiene il delegato di una piccola azienda metalmeccanica — un lavoratore che mi dice: «Ci vuole la pena di morte» lo capisco anche. E' uno che vuole giustizia, è uno che ha visto cento morti in una volta sola, morti innocenti, e vuole farla finita, vuole «avere per le mani» quelli che li hanno ammazzati. Non lo approvo, ma lo capisco, ci discuto. E poi, diciamo, a dire queste cose sono in molti oggi. E' inevitabile, come bagnarsi quando piove. Ma quando sono Montanelli e Pietro Longo a chiedere la pena di morte, quando ci scrive sopra il «Carlinio» allora non ci sto: questa non è rabbia, è mascalzonnaggine. Questo è speculare sui morti per chiedere una cosa che

serve solo a chi vuole un'Italia meno libera, meno civile».

«Ripristinare la condanna a morte? — si chiede un operaio — potrei anche essere d'accordo. Ma chi condanniamo a morte se poi non prendono mai nessuno, se chi ammazza è ammunicato con chi comanda? Cosa facciamo? Impicchiamo il primo che passa per la strada, così, tanto per provare?».

E un giovane: «La condanna a morte in questo paese c'è già: l'hanno reintrodotta i terroristi. No, non sento il bisogno che lo Stato democratico si metta sullo stesso piano. E poi, se lo facesse, sarebbe ancora uno Stato democratico?».

Si discute, mentre un grande corteo spontaneo percorre via Indipendenza, verso la Stazione, verso il luogo dell'eccidio. E' l'ultima cosa che «dice» questa folla enorme: un omaggio silenzioso, commosso a chi è caduto, alle vite spezzate da chi vuole spezzare la libertà di tutti. Non passeranno, non passeranno mai. Comunque si travestano, chiunque uccida.

Massimo Cavallini

«Incalzeremo il governo: contro omissis e qualunque deviazione»

Il sindaco Zangheri a colloquio con i giornalisti: «Questa inchiesta non deve essere come quella di Piazza Fontana» — L'esecutivo deve assumersi le sue responsabilità

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — «Alla stazione sono stato abbracciato da un giovane che, piangendo, mi ha detto: bisogna riuscire a farla finita». Ecco, in queste parole, un po' il succo dei sentimenti della intera città, le sue emozioni, la sua determinazione di fronte alla barbarie del terrorismo, la sua volontà, appunto, di farla finita con chi, allungando il rosso e il nero, in un gioco criminale che sottende il disprezzo più bieco non solo per la vita umana ma per gli uomini, le donne, i giovani che nella democrazia cercano spazi nuovi per uscire da una condizione di soggezione ed emarginazione, mina le basi della convivenza civile.

Renato Zangheri, sindaco di Bologna, è appena sbarcato da un aereo. Era in vacanza in Crimea, ha passato ore di angoscia e di dolore all'aeroporto di Mosca.

«Solo alle cinque di questa mattina — ha detto — sono riuscito a partire su un charter diretto a Milano».

Il volto stanco, segnato dalla fatica: ma soprattutto dalla emozione provata di fronte ad un «disastro inimmaginabile». Zangheri, dopo avere fatto il giro degli ospedali ed essersi incontrato con il procuratore della Repubblica che cura le indagini sul più allucinante massacro che la storia della giovane Repubblica italiana ricordi, ha parlato con i giornalisti.

Il colloquio si è svolto sereno, i suoi occhi, i suoi tratti, che stanno al fondo di questa sciagura.

— Perché proprio Bologna?

«Perché qui non c'è solo un nodo ferroviario importante ma un centro politico vivissimo, carico di dati nuovi e straordinari per l'Italia e l'Europa».

— E' la Bologna comunista che è stata colpita allora?

«No, non dico questo. Chi ha compiuto la strage certo ha mirato anche al PCI, ma l'obiettivo è il sistema democratico nel suo insieme, è la vitalità di una società che, pure in mezzo a contraddizioni, è andata avanti cercando di dare a problemi vecchi e nuovi soluzioni democratiche».

«Eppure questa società, ha rilevato un giornalista, ha impiegato dieci anni per fare un po' di luce sulla strage di piazza Fontana, ha impiegato sei anni per rinviare a giudizio i responsabili dell'attentato al treno «Italicus» che costò la vita a 12 persone nell'agosto del '74».

«Sì, è vero. Si è lasciato passare troppo tempo. Il senso di giustizia di milioni di democratici è stato deluso. Ma è forse colpa solo della magistratura? Non ci sono responsabilità più generali, di carattere politico, al fondo di procedure esasperatamente lente? Dobbiamo adesso — questo conta — impedire che per la strage della stazione ferroviaria accada lo stesso».

«Ma come? Il governo ha impiegato più di 24 ore per mettersi in sintonia con una verità che a Bologna era ormai evidente quasi da subito. Cossiga, ancora ieri, sembrava alimentare qualche dubbio sul carattere politico della strage. Perché?»

«Non lo so. Bisognerebbe

chiederlo al capo del Governo. Io so che qui il Comune, la Provincia, la Regione si sono trovati con facilità sulla medesima lunghezza d'onda della popolazione della città. Il nostro giudizio è risultato preciso e senza sbavature sin dalle prime ore. La grande manifestazione di sabato sera ne è la prova più illuminante».

«C'è un diffuso senso di paura. La gente chiede misure più severe e drastiche contro chi attenta alla tranquillità di tutti e non esita a mettere in gioco pure la vita dei bambini. Si reclama da più parti la pena di morte».

«No, non sono convinto che la pena di morte serva. Non cambierebbe molto. Della paura ci si libera solo se siamo capaci di trasformare il dolore in lotta, in iniziativa politica. E' grazie a questo «coraggio politico» che l'Italia ha retto in questi 11 anni di fronte al sistematico e violento attacco dell'eversione».

«C'è chi teme per mercoledì, durante i funerali che vedranno la partecipazione delle massime autorità dello Stato manifestazioni di intolleranza».

«La protesta è sacrosanta, la collera è sacrosanta. Quello che è accaduto colpisce nel profondo. Come si fa a comandare in simili circostanze alle emozioni? Noi vogliamo però raccomandare anche a chi si trova fuori dalle grandi organizzazioni popolari e democratiche: lavorate e protestate con noi, non regalate ai nemici della democrazia

la divisione, non permettete

che su questa divisione si operi per aprire spazi a soluzioni autoritarie».

«Nel clima di incertezza che si è respirato nei giorni scorsi si è insinuato anche questo equivoco: governo colpito dal terrorismo o responsabile esso stesso del terrorismo? Che cosa ne pensa?».

«Dico quello che ha detto la Giunta la quale si è posta di fronte a questa tremenda sciagura libera da pregiudizi ideologici o di schieramento. Ed è proprio questa libertà che ci ha permesso e ci permette di giudicare e di agire sulla base dei fatti e delle esigenze. In democrazia, nessun governo è tabù, come nessun Comune d'altra parte. Tutti possono sbagliare. Noi vogliamo fare la nostra parte in questa difficile, aspra, crudele lotta contro l'eversione e la cieca violenza omicida che la sorregge. Incalzeremo gli organi dello Stato preposti alla sicurezza per una indagine approfondita e rapida senza le deviazioni di piazza Fontana. Ci batteremo — perché non ci siano «omissis». La verità va portata alla luce. Ripeto: non ne faccio una questione di schieramento. Gli «omissis» li abbiamo già pagati cari. Lavoreremo con tutte le nostre forze, facendo leva sullo spirito democratico e di lotta della classe operaia, per creare il più vasto fronte unitario contro chi cerca di far trionfare in Italia, minando lo stato democratico, la tirannia».

Orazio Pizzigoni



BOLOGNA — Il lavoro di sgombero nell'ala della stazione distrutta dall'attentato

L'Europa dice: «Questa Italia ancora resiste»

Vivissima impressione per la strage di Bologna — I commenti indicano la matrice fascista

ROMA — L'enorme impres-

sione suscitata in Europa e nel mondo dall'attentato fascista di Bologna ha ancora oggi un'eco vastissima in tutti i giornali e le fonti estere di informazione. La stampa tedesca sottolinea — generalmente con grande senso di responsabilità — le profonde preoccupazioni per il destino del nostro Paese. Il «General Anzeiger», quotidiano di Bonn, invita tutti i tedeschi ad essersi solidali con l'Italia: «Si farebbe certamente il gioco dei terroristi se si abbandonasse ora l'Italia a se stessa. Gli italiani hanno bisogno di solidarietà e non di preconcetti che levano il dito ammonitore». Il «Frankfurter Rundschau» aggiunge che gli scioperi di solidarietà e gli appelli alla coscienza democratica che seguono il massacro non bastano ormai più. L'unico giornale tedesco che — falsificando anche i dati — prende lo spunto dal massacro di Bologna per alimentare una campagna allarmistica è il popolare «Bild Zeitung». Nel titolo a tutta pagina il quotidiano della catena di Axel Springer si domanda: «Ci si può veramente ancora recare in Italia?».

In Gran Bretagna l'attentato terroristico di Bologna è ancora la principale notizia per tutti i giornali e anche nelle trasmissioni radio televisive. Per il «Times» se gli investigatori proveranno che la estrema destra ha organizzato il massacro, sarà drammaticamente confermato il ritorno di una branca del terrorismo che sino a qualche settimana fa sembrava essersi indebolita. Il «Daily Express» afferma che «la mancanza di una forte direzione politica ha causato una tendenza a indebolire il rispetto per i governi». Per il «Financial Times» il risultato immediato del drammatico episodio sarà un invito ai movimenti democratici a cercare le filie, mentre il «Daily Mirror» attribuisce al colonnello Gheddafi la responsabilità dell'addestramento dei terroristi italiani, sia di destra che di sinistra. Il «Daily Mail», giornale solitamente vicino ai conservatori, parla nelle sue corrispondenze di un «sistema corrotto e già disperatamente vulnerabile».

I giornali francesi di ogni tendenza politica sono unanimi invece nel riconoscere che l'Italia — nonostante le proprie crisi e contraddizioni — è sempre riuscita ad emergere dalla strategia della crisi. Per «l'Humanité» — organo del PCF — «il terrorismo ha un unico obiettivo: il movimento democratico...»; per questo la scelta di Bologna «non è casuale». E «Le Quotidien de Paris» parla di «operazione intellettuale, di delirio ideologico, di settarismo politico».

«Chi sono coloro non certo pazzi — si chiede «Le Matin» — che forniscono agli ideologi pazzi di che far saltare una stazione?». «La peste nera ha preso il posto delle Brigate rosse», scrive «Les Dernières nouvelles d'Alsace». E aggiunge: «La strategia di questi gruppi è di seminare il terrore per determinare le condizioni che varrebbero a qualche dote di emergere come salvatore...».

I giornali francesi di ogni tendenza politica sono unanimi invece nel riconoscere che l'Italia — nonostante le proprie crisi e contraddizioni — è sempre riuscita ad emergere dalla strategia della crisi. Per «l'Humanité» — organo del PCF — «il terrorismo ha un unico obiettivo: il movimento democratico...»; per questo la scelta di Bologna «non è casuale». E «Le Quotidien de Paris» parla di «operazione intellettuale, di delirio ideologico, di settarismo politico».

«Chi sono coloro non certo pazzi — si chiede «Le Matin» — che forniscono agli ideologi pazzi di che far saltare una stazione?». «La peste nera ha preso il posto delle Brigate rosse», scrive «Les Dernières nouvelles d'Alsace». E aggiunge: «La strategia di questi gruppi è di seminare il terrore per determinare le condizioni che varrebbero a qualche dote di emergere come salvatore...».

Nel suo editoriale il quotidiano «Le Monde», dopo aver ricordato il collegamento di questo massacro con la strategia della tensione che ha insanguinato l'Italia dal '69 al '74, scrive che «lungi dall'intimidire la popolazione e da indurla a tutte le concessioni, questa violenza ha ispirato alla resistenza, come indicano gli scioperi di massa e le proteste...». Allo sciopero di protesta si riferisce anche «Ovest France», affermando che questa risposta indica chiaramente che «l'Italia è decisa a formare un fronte unico...». Il quotidiano «Le Figaro» afferma nel suo commento: «La sbalottata nave transalpina è sempre alla ricerca di un suo centro di gravità. La constatazione che si impone è che da dieci anni si dibatte nella tempesta e che fortunatamente non è naufragata».

Il presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing in un telegramma inviato al Presidente Pertini afferma che «il popolo francese ha appreso con orrore e indignazione l'attentato avvenuto a Bologna, che ha provocato lutti in tante famiglie italiane. Questa nuova e particolarmente tragica manifestazione di un terrorismo cieco suscita orrore e indignazione».

Nella sua totalità la stampa belga pone l'accento sulla coincidenza del rinvio a giudizio del fascista Mario Tuti e dei suoi complici per l'attentato all'Italicus. «Un spaventoso rigurgito di terrorismo nero», titola il quotidiano socialista di lingua fiamminga «De Morgen». «Le Soir», quotidiano indipendente, sottolinea che la strage di Bologna ha fatto risorgere in Italia «la paura del terrore nero».

Nei suoi primi commenti all'attentato, la stampa sovietica non ha dubbi nell'attribuire ai neofascisti la responsabilità della strage. Secondo la «Pravda» «i neofascisti hanno voluto così ricordare in coincidenza con l'anniversario dell'attentato contro il treno Italicus». In Cina il «Quotidiano del popolo» e diversi altri giornali hanno dato notizia della strage, basandosi su una informazione già diffusa domenica dalla agenzia «Nuova Cina». Senza alcun commento, il testo si limita a fornire una serie di informazioni sull'esplosione e sulle operazioni di soccorso.

«La tragedia di Bologna» scrive il quotidiano di Belgrado «Politika» — ricorda ancora una volta agli italiani che la lotta al terrorismo non si è conclusa. Tutti i giornali jugoslavi collegano la strage all'anniversario dell'attentato contro l'Italicus e indicano la responsabilità dei neofascisti. «Non c'è dubbio che possa restare indifferente quando ad essere colpito è un Paese vicino e amico: così scrive in un editoriale il più importante quotidiano di Zagabria, il «Vjesnik».

In Austria l'autorevole quotidiano «Presse» sollecita gli organismi di polizia ad operare «unitariamente» per colpire le centrali del terrore «senza distinguere se sono di destra o di sinistra».

Chi erano le sei donne dello snack morte insieme

Parlano i colleghi di Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca, le impiegate perite al posto di lavoro — Sciopero fino ai funerali

La FGCI ai giovani: lottiamo uniti contro quest'infame violenza

ROMA — Il dolore e lo sdegno dei giovani comunisti, la solidarietà con le famiglie delle vittime e con la città di Bologna, sono espressi in un comunicato diffuso ieri dall'esecutivo nazionale della FGCI.

«Una strage senza precedenti ha colpito Bologna, il dolore dei giovani comunisti per i lavoratori, per i bambini per le famiglie massacrata è immenso. Ci uniamo al profondo cordoglio di tutti i cittadini colpiti da questa enorme sciagura. E' una strage fascista e porta il segno di quelle di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus e anche dei massacri nazisti delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto».

Troppo poco si è fatto per fermare questa violenza, per impedire di nuocere. Troppo spesso il governo, le autorità hanno sottovalutato in questi mesi il pericolo nero, tanti i segnali di questa inadeguatezza, dell'assenteismo del Giudice Amato, alla sentenza su Reder. La FGCI esprime il suo sdegno e la sua commovente a Bologna antifascista a tutti quei giovani, militari, ferroviari, personale sanitario che hanno prestato immediata opera di soccorso. La nostra rabbia è grande, ma vegliamo usarla per chiamare i giovani all'unità e alla lotta contro questa violenza infame, perché non si perda un attimo per identificare i colpevoli e mettersi in condizione di tutta la gioventù per insidiare e sconfiggere i nemici della democrazia, della libertà, della vita umana. Facciamo appello alla mobilitazione di tutti i giovani per partecipare in massa, da tutta Italia, ai funerali di mercoledì, stringiamoci attorno a Bologna, ai suoi popoli, alle vittime perché non si debba più morire così».

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un necrologio dice così: «I compagni di lavoro della Cigar buffet della stazione centrale di Bologna piangono la tragica scomparsa di Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca» e si stringono con commossa solidarietà ed amicizia ai familiari delle vittime della strage. Bologna, 4 agosto 1980».

Sei nomi di donna, sei donne, sei dipendenti della Cigar, la società che gestisce i due ristoranti della stazione, il self-service e i posti di ristoro che si trovano all'interno della stazione. Stavano tutte lavorando e l'esplosione di sabato mattina le ha uccise tutte. Sul colpo. A nome di tutti sono venuti in redazione tre lavoratori della Cigar a fare il necrologio: Lucia Nistri, cassiera e delegata sindacale, Anna Maria Baldini, banconiera, e Vittorio Priori, capocuoco del self-service.

«Vedi, — dicono — siamo in molti a lavorare alla Cigar, quasi 180 persone. Una sorta di grande famiglia. Anche se abbiamo turni tutti diversi, ci vediamo abbastanza spesso. Poi il lavoro — e il nostro è un lavoro duro — ci cementa le amicizie, ci fa conoscere meglio. E poi, erano tutte giovani, tutte dolci. Pensa che Franca aveva ap-

pena 20 anni. Aveva cominciato a lavorare da noi appena qualche mese fa».

Dolci: è questo l'aggettivo che usano più di frequente per descrivere le loro compagne assassinate. Tutte e sei stavano lavorando. Lori, cioè Euridia Bergami di 49 anni era nel self-service dove stava preparando il banco. Le altre cinque ragazze erano al piano di sopra, negli uffici della Cigar, tutte e cinque impiegate.

«Bisognava conoscerla, la Lori, per capire che tipo era. Era dolcissima, affabile, cortese. Da cinque anni lavorava con noi. Aveva due figli. Uno è sposato e lavora a Milano. Aveva cominciato a lavorare quando le morì il marito. Prima stava bene e non aveva bisogno di lavorare. Poi si è dovuta adeguare. Si era inserita bene tra noi».

Vittorio Priori un attimo prima della deflagrazione era uscito, il botto lo ha colto alle spalle, si è ferito ad un dito.

«Prima di morire, — dice — Lori ha avuto la forza di chiamare la Bruma, l'altra cuoca. Poi più niente. Non c'era più niente da fare. E' morta sotto le macerie».

Le cinque impiegate, invece, erano di sopra ognuna nel proprio ufficio. Mirella, 35 anni, sposata, un bambino di dieci anni, l'hanno trovata

i vigili del fuoco verso le quattro della mattina di domenica. Era ancora seduta sul suo tavolo, con le sue cose, i suoi registri. Tutte uccise scioccate dalle travi schiantatesi al suolo.

Katia, 35 anni, aveva appena avuto (una decina di mesi fa) il secondo figlio. Il primo ha dieci anni. Poi ci sono Nilla e Rita, quasi due coetanee: Nilla 25 anni, Rita 22. Lavoravano lì da poco tempo. «Tutte ragazze piene di vita».

Il self-service stava proprio a ridosso della sala d'aspetto di seconda classe. Al momento dell'esplosione era chiuso. Avrebbe aperto dopo un'ora. Adesso non esiste più.

«Tu non lo sai, ma tutti noi, che lavoriamo in stazione, soffriamo della psicosi della valigia. Non hai idea del numero delle minacce telefoniche che riceviamo. Dicono, gli sciaccalli, che faranno scoppiare una bomba messo sempre in una valigia. E noi vi diciamo sempre in una clinica di perenne allarme. I nostri camerieri, quando c'è qualcuno o qualcuno che dà sospetto, controllano, chiedono, interrogano. Anche noi, da dietro al bancone, teniamo sempre un occhio rivolto verso la sala».

D'altra parte, aggiungono, «li è il nostro lavoro, lì il nostro posto, un posto dove il pubblico è spesso nervoso, ha sempre fretta; un fiume ininterrotto di gente, uno di verso dall'altro. C'è chi è gentile e capisce, c'è chi lo è molto meno. Ma il servizio deve continuare, siamo convinti che il nostro è un servizio utile. Chi non ha bisogno di un caffè, di un pasto caldo, di una bottiglia di acqua minerale mentre riaggia?».

D'accordo con la direzione della società, i lavoratori della Cigar terranno chiusi tutti i locali, fino a funerali avvenuti.

Giuliano Musi

Ancora rivendicazioni dei NAR che minacciano nuove stragi

ROMA — Ancora telefonate di rivendicazione della strage di Bologna e nuove minacce, ieri, del NAR, il gruppo eversivo fascista. Al centralino della redazione torinese della «Stampa» si è fatta viva ieri intorno alle 14 una voce maschile che parlava con accento toscano: «Qui NAR — ha detto — rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. I prossimi obiettivi saranno sicuramente la stazione di Milano e quella di Firenze. Seguirà comunicato. Onore al camerata Tutti». Del comunicato non si è avuta, finora, notizia ma gli inquirenti non sembrano scartare del tutto l'ipotesi dell'autenticità della rivendicazione. Un'al-

tra telefonata, sempre a nome del NAR, è giunta ieri nel primo pomeriggio alla società Etascompa di Milano. Una voce maschile, dal timbro metallico e che sembrava registrata, ha concluso la rivendicazione della strage di Bologna indicando nella stazione di Milano il prossimo obiettivo da colpire. Gli inquirenti, in questo caso, non sembrano attribuire molto valore alla telefonata anche se il riferimento alla stazione di Milano coincide sorprendentemente con quello della telefonata ricevuta dalla «Stampa» di Torino. Infine, sempre ieri, altre due telefonate anonime a Milano e Roma.



Si cerca di capire la natura dell'ordigno - Pervenute all'autorità giudiziaria e alla polizia informazioni che vengono attentamente valutate - Polemica sulla direzione delle indagini tra l'ufficio istruzione e la procura della Repubblica

moglie, e Luca, il loro figlioletto di sei morti tutt'e tre. Al tragico appuntamento, ci sono venuti perché l'auto sulla quale viaggiavano, aveva avuto un guasto. Partiti venerdì sera dal loro paesino, Tavernola, alla periferia di Como, per raggiungere un impegno dello zio Pugile, a Bologna, avevano avuto un guasto al motore. Decidono così di lasciare la macchina in garage e di proseguire in treno: e così sabato mattina erano lì.

Lì hanno riconosciuto i loro genitori, partiti con un ter-

ribile presentimento, dopo aver appreso che al camping pugliese non erano mai arrivati: i loro cari giacevano tra quei cadaveri in fila.

Aveva vinto una borsa di studio in Italia — Iwao Seguchi, 20 anni, era un ragazzo giapponese, 20 anni, studente dell'università di Waseda, Tokio: aveva ottenuto una iscrizione gratuita presso l'università Michelangelo di Firenze ad un corso per stranieri. Era stato se-

Appello per il padre in viaggio — Giuseppe e Antonio Patruno, 18 e 17 anni, di Bari, fratelli: il primo è morto, l'altro è ferito. Ma a questa angoscia se ne è aggiunta un'altra. Infatti i familiari hanno rivolto ieri via radio un appello al padre dei due ragazzi, Alessandro, che non ha più dato notizie di sé da una settimana. Era partito alcuni giorni fa in auto per l'Aquila, in cerca di lavoro. La moglie non sa se Alessandro Patruno abbia appreso che la strage ha ucciso uno dei suoi undici figli.

fame progetto di attentato di sabato. Le perquisizioni, gli accertamenti, le richieste di alibi non hanno riguardato solo Bologna e la regione.

In mezzo a questa polemica di vertice si è inserito il Comitato esecutivo per l'Emilia e Romagna di Magistratura

Per troppo tempo non sono state seguite le loro tracce - Augusto Cauchi appoggiato dall'internazionale nera riuscì a fuggire in Francia e in Spagna - Ora, forse, è rientrato in Italia - Incredibili sentenze di assoluzione emesse persino per l'uccisione del giudice Occorsio

Se il pluriomicida di Empoli era considerato un grosso esperto di esplosivi come Ma-
lentacchi, Cauchi latitante dal '74 è un personaggio di
primo piano dell'eversio-

Ma dove si trova attualmente? Le ultime informazioni lo davano a Madrid, ma recentemente aveva lasciato la Spagna. E' forse rientrato in Italia? E' un interrogativo sul quale cercavo adesso una data, una risposta. Gli inquirenti che per anni hanno dimenticato un personaggio così pericoloso. Come del resto è accaduto per gli altri personaggi del gruppo. Non solo gli inquirenti si sono dimenticati di seguire le loro mosse, ma in più di una occasione si sono mostrati benevoli nei loro confronti. Come dimenticare, per esempio, la sconcertante sentenza del Tribunale di Lucca che ha mandato assolto i vari Mauro e Paolo Claudio, i vari Sergio e Roberto, i vari Luigi e Benigno, i vari Borsky, tutti membri della cella nera che aiutò Mario Tullio?

E che dire della incredibile sentenza del giudice fioren-

ROMA — 140 detenuti del carcere di Rebibbia hanno sottoscritto un documento di condanna della strage di Bologna ed organizzato una manifestazione per la sua vittima. Il documento è stato consegnato al sindaco di Bologna perché lo distribuisca alle famiglie delle vittime.

«Quello che è successo a Bologna — scrivono i detenuti — ci colpisce tutti profondamente per la sua criminalità e per la cieca atrocità. «Chi ha messo quella maledetta bomba costituisce il vero pericolo sociale per il nostro paese e per le nostre famiglie e quindi va scovato e combattuto.

«Se un giorno sarà identificato con certezza tanto è assurdo l'attentato e criminale la strage che hanno colpito donne, bambini, madri, passanti cittadini ignari incolpevoli e indifesi che per lui ci sarà bisogno di un carcere tutto da solo».

lui pendere una condanna a tre anni e sei mesi.

Arche recentemente, i giudici si sono mostrati comprensivi con l'altro neofascista, l'esperto balistico Piero Malentacchi. Condannato a 5 anni per ricostituzione del partito fascista e rimesso in libertà provvisoria per scadenza dei termini della carcerazione preventiva, Malentacchi era stato inviato al soggiorno obbligato in un paese della Sicilia.

Alla fine di luglio il fascista ottiene dal giudice il permesso di potersi recare al suo paese, Castiglion Fiorentino, per motivi familiari ed è qui che viene raggiunto dal mandato di cattura per la strage dell'italicus proprio in Toscana, venerdì scorso. Quanti giorni è rimasto a Castiglion Fiorentino?

Giorgio Sgheri

BOLOGNA — I ferrovieri della città portano fiori e corone sul luogo della strage

Si chiamava Sonia Burri, di Bari - Ieri sono state identificate 24 salme

les: Lina Ferretti di Man-
nola. Livorno: Irene Boubou-
dan Breton, 61 anni, elvetica;
Roberto Giorgiata, 25 anni,
Vicenza; Onofrio Zappalà, 25
anni, Messina. Sono invece
188 i feriti, di cui 109 rico-
verati, fra essi: dieci stra-
nieri (due americani, due
spagnoli, uno svedese, due
tedeschi, un greco, un di-
nazionalista sconosciuto). Al-
tri tredici stranieri rimasti
feriti sono stati già dimessi
e ripartiti per i rispettivi
paesi.

Resta sempre alto il nu-
mero dei feriti tuttora rico-
verati negli ospedali bolognesi.
Si. Molti sono anche in gra-
vissime condizioni e per que-

sti i medici si sono ritrovati alla prognosi. In particolare all'ospedale Maggiore sono stati Complessivamente allo stesso nosocomio sono ancora ricoverate 32 persone.

Cinque feriti non gravi si trovano invece al «Malpighi» mentre al «S. Orsola», tra le 25 tutte ricoverate, sette sono «non gravi».

Quattro sono ricoverati al «Traumatologico» e di questi in gravi condizioni è Rolando Mammoeci, 41 anni. Fini, mentre all'Istituto ortopedico Rizzoli sono attualmente ricoverate 14 persone di cui due in gravi condizioni.

Infine al Bellaria sono ricoverate 7 persone tutte gravi.

(Dalla prima pagina)

le 6.30 vengono infatti eseguite le pulizie e alle 7.30 gli agenti della Polfer avevano effettuato i normali servizi di ispezione.

Cossiga ha poi fornito le cifre ufficiali della strage: 73 morti (7 sono stranieri), 109 feriti (17 dei quali in gravi condizioni) e 19 di nazionalità estera.

Il presidente del Consiglio ha chiesto solidarietà alle forze politiche: il terrorismo vuole creare «sacucia e smarrimento» e devono, quindi, essere «le forze politiche e sociali, con la loro presenza democratica, con il loro sostegno alle istituzioni, con la loro solidarietà ad adoperarsi affinché tale insidia non crei breccie nel corpo sociale».

«Lo Stato — ha replicato il presidente dei senatori comunisti Parna intervenendo in aula — deve colpire — per la via delle leggi — esecutori e mandanti: questa è la risposta più ferma ed efficace che

si può dare all'ansia di giustizia del Paese e dimanzi al popolo che sa appa una ribalta politica di torsione. In questo terribile frangente il PCI chiede al governo più decisione e fermezza contro il terrorismo». Perna, a questo punto, ha giudicato «ancora inadeguate per taluni aspetti» le dichiarazioni del governo (la sottovalutazione, per esempio, del terrorismo nero).

«Sole una più forte solidarietà nazionale — ha detto a sua volta il segretario del PRI senatore Spadolini — può opporsi alla spirale distruttrice del terrorismo eversivo». Bartolomei, capogruppo democristiano, ha difeso il governo, chiedendo «incoraggiamento e sostegno».

Cossiga nel suo discorso aveva accennato anche a possibili collegamenti esteri del terrorismo italiano. «E' certamente un'ipotesi possibile — ha detto il compagno Perna — ma non è più ammissibile continuare ad accennarvi agitando la questione come un ele-

mento propagandistico e strumentale. Lo ripetiamo anche qui: se il governo sa, dica: se ha da fare, agisca e poi riferisca». Ed il senatore Spano per i socialisti: «Le complicità internazionali devono essere chiarite fino in fondo e non servire come alibi».

L'intero dibattito, durato oltre due ore, si è svolto in un clima di tensione e commovente anche se alcuni settori dell'aula denunciano larghi vuoti (erano assenti, per esempio, quasi 100 senatori sui 138 della Dc). Il presidente Fanfani, in apertura di seduta, ha espresso il cordoglio a nome di tutto il Senato.

Se si escludono le affermazioni già riportate (quella sulla matrice dell'attentato non era inserita nel testo consegnato ai giornalisti), il presidente del consiglio Cossiga ha riferito cose già note, dette e scritte. Ha avuto, comunque, parole di elogio per tutti coloro che si sono impegnati nelle opere di soccorso e per

le amministrazioni locali, annunciando misure di indennizzo per le famiglie dei colpiti. Nelle opere di soccorso sono stati impiegati 500 carabinieri, 1.200 uomini della polizia, 1276 militari di reparti dell'esercito, 258 vigili del fuoco (oltre ai volontari e ai ferrovieri). L'attentato è stato rivendicato con cinque telefonate da varie organizzazioni, mentre sette sono state le smentite.

C'è stata, sottovalutazione del terrorismo di destra in questi anni: a questa obiezione Cossiga ha ritenuto di rispondere citando delle cifre: dal '76 ad oggi sono stati denunciati in stato di arresto 2336 appartenenti alla destra eversiva, di questi 194 sono detenuti in attesa di giudizio, 70 scontano la pena, ben 401 sono in libertà provvisoria e 50 i ricercati. Ma anche e proprio da simili cifre emerge la sottovalutazione del terrorismo di destra e della sua pericolosità.

ROMA — Numerose perquisizioni in case dei detenuti dell'estrema destra sono state compiute ieri all'alba in una ventina di città. Le regioni interessate all'operazione, condotta dall'Arma dei Carabinieri, sono l'Emilia, la Toscana, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, il Lazio, la Campania, la Calabria e la Sicilia.

Sull'esito dell'operazione, ovviamente, non si è saputo praticamente nulla; è certo che l'obiettivo della campagna di perquisizioni è quello di verificare gli eventuali recenti spostamenti degli estremisti di destra ritenuti più pericolosi della Fiamma di Roma come struttura politica, ma senza scorta, una quarantina di perquisizioni, una ventina a Bari, altrettante a Firenze e Bologna, del capoluogo di Roma, sono state anche interrotte un po' più in fretta per la strage dell'Italicum ma successivamente sospese.

Un primo punto sulle indagini per la strage di Bologna, fratuttanto, è stato compiuto: iuri muratori al Viminale dal comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Alla riunione, presieduta dal ministro dell'Interno, hanno partecipato il capo della polizia, i capi dei servizi Siede e Stenti. Il comandante dei carabinieri.

Insieme ricerca sull'atte della ricerca, le comitate si è limitato a emettere un laconico comunicato in cui si parlava solo di «ampio esame del la situazione dell'ordine pubblico e della prima valutazione emessa dalla autorità sulle strage di Bologna».